

Origine della notte [Cosmo dell'Amazzonia]

*Il tapiro fa rumore,
cammina con le scarpe,
il giaguaro si muove a passo felpato e scalzo . . .*

Un film di Lothar Baumgarten, Germany BRD 1973/77, 16mm, 102 min.

Questo film non ha una trama, la logica che regola il suo corso è solo visiva, si dispiega nelle immagini. Gli occhi e le orecchie sono guidati dal suo ritmo e dalla sua struttura.

Il contenuto si sviluppa tramite la forma, la storia tramite simboli. Ciò che si vede è l'invisibile, tutto ciò che è certo è solo l'incerto. Antagonismi opposti compaiono simultaneamente e si avvicinano: interno ed esterno, giorno e notte, Nuovo Mondo e Vecchio Mondo, mito e viaggio, natura e cultura. Le immagini sono composte mimando l'antitetica sovrapposizione di strati della foresta tropicale e dei suoi miti, dei suoi odori e dei suoi suoni. Tutto ciò appare come l'essenza delle cose, come la morfologia di oggetti e piante, di superfici e trame, di colori e aromi. Una semantica acustica e visiva si sovrappone a citazioni letterarie, etnografiche, iconografiche e botaniche in alternanza.

Quello che si vede non è soltanto qualcosa che si guarda, ma anche qualcosa che si può immaginare tramite l'ascolto: ci si rende conto di quanto le percezioni siano interscambiabili. Il girato non corrisponde a ciò che tradizionalmente ci si aspetta di vedere in un film, le immagini richiedono uno sforzo di pazienza, perché sembrano senza riferimenti. Preconscie e familiari, le immagini riportano alla "bellezza costruita", angoli di paesaggio e zone coltivate. Animali e piante diventano 'comparsa' in un cosmo che si proietta su di essi, non sono più semplicemente attori del loro quotidiano. Non si tratta di un film sulle varie 'nature' e neanche di un 'film culturale', ma piuttosto di un melanconico inventario sullo 'status quo' all'alba di una svolta epocale nella storia, nel momento in cui i poteri in campo hanno iniziato a considerarsi e vedersi diversamente, e ad organizzarsi di conseguenza. Il Club of Rome era stato appena costituito e il concetto di ecologia iniziava ad acquisire lentamente significato, come anche il disagio per la limitatezza delle risorse. Rapporti di potere in politica e nel commercio venivano riconsiderati e discussi. Il mio desiderio di sfuggire alla stretta commerciale del mercato, tramite la qualità effimera di quanto producevo, viaggiava in parallelo con un mio personale alfabeto che iniziava a prendere forma, la base di una grammatica formale che ancor oggi caratterizza il mio pensiero.

Il ritmo delle immagini e dei suoni è determinato dalle voci nella foresta, lasciando intravedere quanto nascosto sotto la superficie a diversi livelli. Simboli e forme si riflettono nell'espressione di un invisibile autore contemporaneo. Beuys compare come una lepre che guizza veloce in un prato, nel momento in cui vede gli aironi. Tutto ciò si riconfigura ulteriormente in una composizione in omaggio a quelle di Sigmar Polke fatte con gli asciugamani, tramite le sue iniziali SI PO tracciate con l'ovolo malefico, la droga di elezione di Willich, che richiama il veleno di liana dallo stesso nome con cui pescano i Nativi. La chimica acquatica della creazione si iscrive sulla superficie dell'acqua increspata da un alito di vento con le iniziali A.L.P. (Anna Livia Plurabella). Riflesse nelle acque, le lavandaie e il loro pudico chiacchiericcio sulle macchie sulle lenzuola, si trasformano per incantesimo in pietra e corteccia. Lo sfumato delle panoramiche fotografiche si fa come gli strati di colore in un quadro di Gehrard Richter, che mi sorprese a filmare alle sei del mattino in compagnia del suo bassotto, una volta che la sua passeggiata lo aveva condotto in questo luogo inospitale. Nel canto dell'Averla Piccola distorto elettronicamente, si può sentire Kurt Schwitters che intona il suo 'Ursonate'. Di tanto in tanto i suoni acquistano una densità sinfonica, fino ad un numero di sedici tracce sovrapposte. Il metodo di Claude Lévi-Strauss di comparazione delle strutture ha provvisto la base per la creazione di un mito che separa il giorno dalla notte. Il corteggiamento delle rane echeggia nelle ninfee di Monet, mentre una vasca di zinco rovesciata si tramuta nella pancia grigio-asfalto di un tapiro. Altre sculture effimere, come il tetraedo rosso e il rospo verde nella scarpa di una prostituta, rappresentano relazioni precarie, come pure il contorno di una zattera di gomma che sta per la Grande Madre. Quanto un gesto fugace, molte di queste configurazioni appaiono solo per un secondo, e spariscono in un batter d'occhio.

Il prologo racconta del mito dei Tupi dell'Amazzonia sull'origine della notte. Lo si ascolta tramite la voce di una giovane sposa. La ricerca della notte, ancora ignota nel mito, diventa un viaggio immaginario ed effettivo a ritroso nel 'tempo': un botanico Giardino dell'Eden – la 'giungla' coltivata delle serre tropicali – e la vera foresta vergine tropicale – la 'Hylaea' dell'Amazzonia nelle paludi ai margini della città.

Un incontro con i resti dei rifiuti della civiltà, buchi tossici di fango, in cui manca l'aria, e sui quali il calore cuoce grasse bolle che covano ben più di loro stesse. Una riflessione che ha inizio nel buio dello studio e da lì descrive un arco attraverso il giorno nascente; oltre la massima luce del mezzogiorno fino all'oscurità che cala all'improvviso e dopo la quale per molti non ci sarà più un mattino. Sembra essere la 'sera del tempo', una fine annunciata di tutte le creature.

Il canto e il ballo di animali e piante sono accompagnati dalla voce del 'botanico', il quale, durante il suo viaggio, è come se tenesse un inventario nella 'tasca del cappotto dei suoi pensieri', raccogliendo i nomi di alcuni degli ultimi alberi ed animali sudamericani, ma restando comunque invisibile; la telecamera guarda con l'occhio etnografico dei 'viaggiatori'. Il numero in continua diminuzione di nomi della foresta, gli alberi sempre più radi e gli animali in un paesaggio calpestato, sono assimilati alle culture annientate delle società di Indiani oppressi. Gli ultimi Indiani scompaiono prima che spariscono gli ultimi alberi e animali. Non conoscono più i loro frutti né i loro nomi. Così le cose restano nuovamente senza parole, e per gli abitanti della foresta non ci sarà mai più un'altra alba.

Le impressioni, anche se indeterminate, guidano i nostri pensieri. Sogni di spazi abbandonati, sul tavolo dello studio, tra i libri e le mappe della biblioteca. È un viaggio attraverso gli elementi dei miti, l'odore dei libri, le metamorfosi di forme e suoni: attraverso la fauna e la flora, le collezioni di libri in folio, i rifiuti tossici e i mucchi di oggetti perduti. Un "incontro malinconico" con ciò che resta del 'Paradiso - in Eldorado'; un braccio morto del fiume Reno, nella biosfera dei boschi delle pianure alluvionali ai margini della città.

STRUTTURA

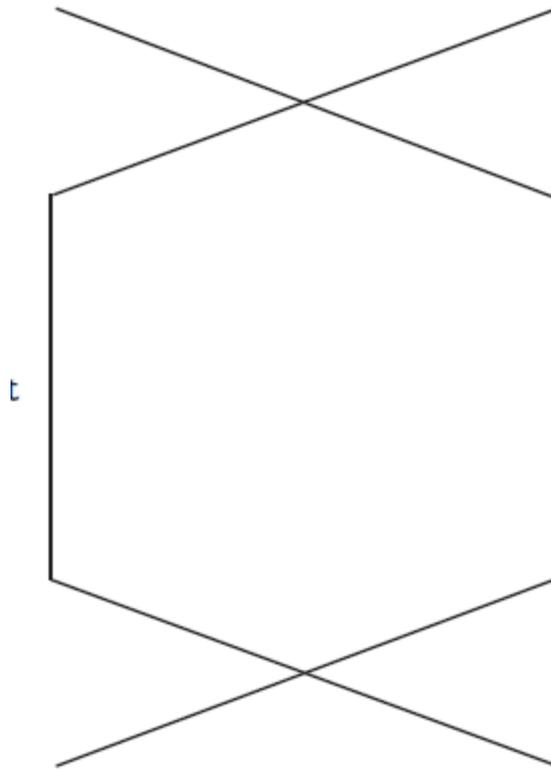
Voci nella foresta

Frutti e animali

Cultura

Giorno
Vecchio Mondo

Urucu



Linguaggio dei
segni Mappa e
Regione

Natura

Notte
Nuovo Mondo

Genipapo

Il tapiro fa rumore,
scalzo . . .

cammina con le scarpe,

il giaguaro si muove a passo felpato e

L'origine della notte

Tupi dell'Amazonia

In tempi passati non esisteva la notte. Era sempre giorno. La notte dormiva sotto la superficie dell'acqua. Non esistevano neanche gli animali, perché le cose avevano il potere di parlare.

La figlia del Grande Serpente aveva sposato un Indiano, padrone di tre servi fedeli. 'Andate via', disse un giorno ai suoi servi, 'perché mia moglie si rifiuta di dormire con me'. Tuttavia non era la loro presenza a mettere in imbarazzo la giovane donna. Lei voleva fare l'amore solo di notte. Spiegò a suo marito che suo padre teneva la notte prigioniera, e che doveva mandare i suoi servi a prenderla.

Giunti in canoa alla dimora del Grande Serpente, egli gli porse una noce ben chiusa della palma Tucuman (*Astrocaryum tucuman*), e aggiunse di non aprirla per nessun motivo. Sulla via del ritorno i servi furono presto sorpresi di sentire dei rumori provenire dalla noce: ten, ten, xi... xi... xi..., come suoni di grilli e di piccoli rospi che cantano di notte. Un servo voleva aprire la noce, ma gli altri si opposero. Dopo lunghe discussioni e quando erano già molto lontani dalla dimora del Grande Serpente, si riunirono tutti insieme al centro della canoa, dove accesero un fuoco e sciolsero la resina che sigillava la noce. Immediatamente calò la notte e tutte le cose che erano nella foresta si tramutarono in quadrupedi e uccelli, e tutto quanto era nel fiume in anatre e pesci. Il cesto divenne un giaguaro, il pescatore e la sua canoa un'anatra: sulla testa dell'uomo crebbe un becco, la canoa divenne il corpo, i remi le gambe...

Con l'irrompere dell'oscurità il mondo fece sapere alla figlia del Serpente cos'era accaduto. Quando sorse la stella del mattino, ella decise di separare la notte dal giorno. Con questo intento, prese due gomitoli di filo e li trasformò in uccelli, il *cujubim* e l'*inhambu* (rispettivamente delle famiglie delle *cracidae* e delle *timidae*, che cantano di notte a intervalli regolari oppure per salutare lo spuntar dell'alba...).

Per punizione mutò i servi disobbedienti in scimmie.

in prestigiosi musei quali Van Abbe Museum (1982), Stedelijk Museum (1985), Museo de Bellas Artes, Jardin Botanico de Caracas, Parque de Los Caobos, Caracas (1986), Carnegie International (1988 e 1991), MoCA Los Angeles (1990), IVAM Instituto Valenciano de Arte Moderno, Valencia (1992), The Solomon R. Guggenheim Museum (1993), Museu Serralves/Museu de Arte Contemporanea, Porto (2001), Whitney Museum of American Art (2003), MACBA - Museu d'Art Contemporani de Barcelona (2008) e Museum Folkwang (2012), Fundacion Botin, Santander (2012/2013), Kunsthalle Mainz, Mainz (2015). Nel 1984 hai il Padiglione Tedesco alla XLI Biennale di Venezia e viene insignito del Leone d'Oro.

'Origine della Notte [Cosmo dell'Amazzonia] / Origin of the Night (Amazon Cosmos)' viene proiettato per cortesia dell'artista, della Galleria Franco Noero, Torino e di Marian Goodman Gallery, New York, Paris, London.

Lothar Baumgarten

Specchio del Mare

8 giugno – 15 ottobre 2016

Specchio del Mare si articola in un percorso tra diverse opere e serie di opere realizzate a partire dal 1968 sino ad oggi.

Il loro specifico ruota intorno alla presa di coscienza riguardo alla limitatezza delle risorse e delle specie, che inizia a manifestarsi per via della distruzione attuata a partire dal periodo dell'Antropocene, che ha il suo inizio nel 1492.

Le stampe fotografiche della serie 'Culture – Nature' [1968-72] sono presenti in ognuno degli spazi della Galleria. In questo corpo di lavoro sono documentate fotograficamente alcune sculture di carattere effimero, fondamentali anche per lo sviluppo narrativo del film 'L'Origine della Notte [Cosmo dell'Amazzonia] 1973-77. Questo genere di interventi e di opere tridimensionali è stato realizzato per lo più all'aperto, nelle strade e nei parchi alla periferia della città. Una volta avvenuta l'azione, i lavori restavano abbandonati a se stessi. La caducità dei materiali utilizzati rendeva visibile il trascorrere del tempo e il loro processo di deperimento, sottraendoli al mercato.

Le immagini fotografiche si accompagnano ad un corpus di opere costituito da disegni a parete [river pieces, 1977-85]. Sono configurazioni astratte, composte con i nomi con i quali i nativi dell'America del Sud chiamano i loro fiumi, fornendo la possibilità di immaginarli come vene ramificate all'interno di un ampio paesaggio: un'opportunità ancora di riflettere sulla mappatura del tempo e sulla lingua perduta di quelle culture che non conoscono la scrittura. Le loro lingue, che man mano scompaiono, sopravvivono quindi unicamente nei nomi di alcuni luoghi sulle nostre mappe. Le immagini agiscono specularmente, permettendo l'incontro con un variegato complesso di sistemi di pensiero, rendendo simultaneamente manifesta la differenza tra l'animismo e il pensiero lineare occidentale.

I vasti territori selvaggi del massiccio della Guayana (serie di stampe ai sali d'argento 'Montaigne series' 1977) lasciano che ci si addentri nell'*aroma* della geografia.

Il lavoro 'America', composto di lastre di marmo su ognuna delle quali è incisa una lettera dell'alfabeto, nomina i fiumi dell'Amazzonia: - Rio delle Amazzoni – Orinoco – Tapajos – Purus – Xingu – Tocantins – Vaupes. Realizzato ed esposto in occasione della 41.a Biennale di Venezia nel 1984, domina la stanza centrale della galleria.

Alcune opere realizzate con lastre di specchio, del periodo 2004/2005, trovano corrispondenza con le specchiere della medesima stanza centrale, nel mezzo del piano nobile. Cinque grandi stampe digitali di modelli di navi medioevali fanno invece riferimento alla tecnologia al tempo della scoperta del Nuovo Mondo e all'inizio di un drastico cambio di clima.

Il percorso prosegue con una proiezione di diapositive, 'A Voyage with the MS Remscheid on the Amazon...' (1968-72), opera esposta per la prima volta in occasione di Documenta 5 nel 1972: nella sua composizione visuale si intrecciano molti degli aspetti del contenuto e del discorso artistico presente nelle opere in mostra. 'Nachflug' è invece un lavoro che si sviluppa orizzontalmente, sul pavimento, e tratta delle migrazioni di uccelli avvenute nel 1968/69. I materiali di cui si compone sono carte geografiche, reti mimetiche, cumuli di terra e piume d'anatra. Il film etnografico 'kanawa' yānomāmi, (16mm, 24:46 min.) 1979, chiude il circolo del percorso espositivo. È una mostra fatta per i sensi e per la mente, modulata all'interno del contesto architettonico esistente, che parla della melodia del suo accadere.

Lothar Baumgarten vive e lavora tra Berlino e New York. Baumgarten è noto per opere scultoree e installazioni che affrontano temi legati alla natura e derivano principalmente dai viaggi compiuti tra i Nativi dell'America del Sud e del Nord. Le sue investigazioni antropologiche e le riflessioni sulle problematiche storiche associate al colonialismo trovano espressione nella fotografia, in films e libri, nonché in opere site-specific in cui nomi di popolazioni native, parole e colori simbolici si materializzano sotto forma di wall painting. A partire dagli anni Settanta Lothar Baumgarten ha partecipato alle più importanti rassegne internazionali d'arte, quali Documenta (1972, 1982, 1992 e 1997), la Biennale di Venezia (1978 e 1984) e Skulptur Projekte Münster (1987); mostre personali gli sono state dedicate in prestigiosi musei quali Van Abbe Museum (1982), Stedelijk Museum (1985), Museo de Bellas Artes, Jardín Botánico de Caracas, Parque de Los Caobos, Caracas (1986), Carnegie International (1988 e 1991), MoCA Los Angeles (1990), IVAM Instituto Valenciano de Arte Moderno, Valencia (1992), The Solomon R. Guggenheim Museum (1993), Museu Serralves/Museu de Arte Contemporanea, Porto (2001), Whitney Museum of American Art (2003), MACBA - Museu d'Art Contemporani de Barcelona (2008) e Museum Folkwang (2012), Fundación Botín, Santander (2012/2013), Kunsthalle Mainz, Mainz (2015). Nel 1984 ha avuto il Padiglione Tedesco alla XLI Biennale di Venezia e viene insignito del Leone d'Oro.